

Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Che genere di attività esercitava il protagonista di largo del Pallaro, nel rione Sant'Eustachio? Era il precursore dei "bookmakers"; nel caso specifico, il "pallaro", vissuto intorno al '600, aveva trasformato la sua abitazione privata, e probabilmente anche la cantina di un palazzo, in una vera e propria ricevitoria.

L'abile raccoglitore di scommesse diede origine a un tipo di estrazione basata su novanta palle numerate, di cui se ne sorteggiavano cinque. In un preciso giorno della settimana, riceveva, dagli abitanti del quartiere, le varie puntate e ben presto ogni zona ebbe il suo particolare botteghino. Ma nel 1780 tale gioco venne proibito e tutti i pallari di quel tempo dovettero ingegnarsi in qualche altro mestiere.

Secondo Paola Fazi, proprietaria della trattoria "der Pallaro", al numero 14, il nome del largo deriverebbe invece dagli artigiani che costruivano anticamente le bocce, mentre per Aldo Centioni, titolare di un'automessa nei paraggi, l'appellativo si riferisce ai costruttori delle palle di terracotta che abbellivano le strade di Roma o utilizzate come elementi ornamentali nelle varie costruzioni.



Largo del Pallaro, dal caratteristico assetto triangolare, occupato inoltre da un'officina e da un negozio di bilance, può considerarsi uno dei migliori punti, se non l'unico, per osservare l'altissima cupola appartenente alla chiesa di Sant'Andrea della Valle e avente un'ampiezza maggiore di 16 metri. Costruita nel 1622 dall'artista Carlo Maderno, la cupola segue, in ordine di grandezza, solo quella di San Pietro (dal diametro di 42 metri, ossia di 1 metro e mezzo inferiore a quella del Pantheon) ed è sormontata, a circa 80 metri d'altezza, dallo splendido tempio a forma di lanterna.

Martedì 23 febbraio 1988